

Filippo M. Giochi Alessandro Mordenti

# Civiltà anconitana



Vita quotidiana ad Ancona tra XVI e XVIII secolo

Palazzi, feste, modi di vestire, di arredare  
e di mangiare di una città adriatica

*il lavoro editoriale*

1. Modi di abitare  
Il palazzo del podestà e la Loggia dei Mercanti. Il palazzo del Governo. La piazza Grande. Il palazzo della Farina. Il palazzo Ferretti al Guasco. I palazzi nobiliari del quartiere portuale. Le case borghesi. Le botteghe e i mercati. Le osterie, le locande, gli alberghi.
2. Musica e teatro  
Musica, compositori e cantanti. L'oratorio musicale. Il melodramma e l'opera buffa. I luoghi dello spettacolo.
3. Le feste  
Mondana parafrasi della liturgia. 1598: Clemente VIII in Ancona. 1631: un regale imeneo sulla sponda di Dori, la regina d'Ungheria. 1655, la nordica amazzone: Cristina di Svezia. 1797: un effimero carosello, papa Pio VI ad Ancona. Il carnevale. Accademie e trasgressioni. Le maschere in piazza. A teatro. I burattini, i pupazzi e gli animali. La caccia al bue. La corsa dei berberi. Il gioco d'azzardo. Il lotto. Altri svaghi e passatempi.
4. I servizi di casa  
Servi e servitori. Il guardaroba, la credenza, la cucina. Il cuoco. Le carrozze.
5. Alimentazione e gastronomia  
Il pane e le paste. Le carni. Il pesce. Erbaggi e frutta. L'olio. Il vino. Regole per la tavola.
6. L'Abbigliamento  
L'abbigliamento maschile, nei secoli XVI, XVII e XVIII. L'abbigliamento femminile nei secoli XVI, XVII e XVIII. L'abbigliamento infantile nei secoli XVI, XVII e XVIII. Complementi del vestiario maschile, femminile e infantile.

CIVILTÀ ANCONITANA

## Storia di Ancona

Edito con il contributo  
della Regione Marche  
Assessorato alla Cultura  
e del Comune di Ancona

Filippo Maria Giochi   Alessandro Mordenti

# CIVILTÀ ANCONITANA

*il lavoro editoriale*

Le immagini provenienti dall'Archivio Storico Comunale di Ancona  
depositato presso l'Archivio di Stato e dall'Archivio Notarile di Ancona  
sono pubblicate su concessione del Ministero  
per i Beni e le Attività Culturali

© Copyright by 2005  
*il lavoro editoriale* (Progetti editoriali srl)  
casella postale 297 Ancona - Italia

Tutti i diritti riservati

[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

ISBN 88 7663 397 9

## CIVILTÀ ANCONITANA

Frutto di ricerche di tutta una vita, quest'opera di Filippo Maria Giochi ed Alessandro Mordenti, già noti agli studiosi ed agli anconitani per aver pubblicato notevoli studi dedicati alla storia, all'arte e all'attività tipografica di Ancona, colma certamente una lacuna della storiografia cittadina.

Facendo uso di documenti e iconografie inediti e di fonti finora sconosciute, i due autori ricostruiscono la vita quotidiana di Ancona, tra XVI e XVIII secolo, e gli usi in voga nella città: nell'abitare, negli svaghi, nelle pratiche domestiche, nel vestire e nel cucinare delle diverse classi sociali.

Per quanto incentrato sulla nostra città, il volume offre inoltre una campionatura di modelli culturali e di pratiche certamente diffusi in tutta la regione e, con ciò, costituisce un documento estremamente interessante anche per la storia delle altre città marchigiane del tempo.

È quindi con grande soddisfazione e con vivo ringraziamento per il lavoro degli autori, che il Comune, insieme agli altri enti, ha ritenuto di sostenere questo volume, certamente destinato a restare per molti anni un punto di riferimento essenziale della storiografia della città.

Fabio Sturani  
*Sindaco di Ancona*





## Introduzione

### La città ritrovata

Una città si mostra al visitatore nella sua realtà fisica, monumentale, urbanistica ed edilizia fondata sulla sua relazione con la posizione geografica, ma anche nell'insieme di funzioni, servizi, abitudini, manifestazioni private e pubbliche, fino al modo di vivere dei suoi abitanti nella quotidianità, in rapporto con l'assetto e il regime politico e amministrativo.

Il palinsesto della *forma urbis* può essere letto e decifrato nella stratificazione temporale che lo ha costruito, passando attraverso mutamenti, trasformazioni e cancellazioni, nel corso di una evoluzione oggi percepibile solo nel suo risultato finale. Ma non è altrettanto importante ricercare e ricostruire, accanto alla città di pietra, quella che è stata nel passato la città umana, vissuta giorno per giorno da chi vi si è trovato stabilmente o temporaneamente a vivere, condividendo non soltanto i bisogni e le necessità materiali, gli usi e i costumi, le novità e le tradizioni, ma anche i modi di comportamento pubblici e privati e i loro rapporti reciproci?

Scopo di questo libro è stato compiere una rivisitazione della società anconitana dei secoli passati, dal Cinquecento fino alla crisi del cosiddetto "Ancien Régime", affiancando al piacere della conoscenza, l'interesse e la sorpresa per la rivelazione di aspetti sociali inediti per una città come Ancona. Quelli cioè dell'abitare, della cultura e dello spettacolo musicale, dell'organizzazione domestica, nei suoi compiti e servizi, come pure del divertimento, delle modalità dell'effimero, dell'evasione, dell'alimentazione, dell'abbigliamento, della cosiddetta "cultura materiale".

Analogamente a quanto avvenuto anche per altre città, Ancona è stata colpita e privata, per vicende belliche e per calamità naturali, di componenti essenziali del suo tessuto antico. Ne hanno particolarmente risentito, per la distruzione conseguente ai bombardamenti del 1943-44, specie quei quartieri contigui al porto che ne caratterizzavano, anzi ne costituivano la parte più significativa del centro storico. La ricostruzione compiuta dallo studioso e dal ricercatore non va però considerata uno sterile monumento a ciò che non è più, come fosse una nostalgica rievocazione,

bensì il rivivere di sistemi di vita che, non soltanto nella dimensione della "piccola patria", ma anche in sintonia e osmosi con il mondo europeo, si esprimevano nella sua quotidianità, come in altri casi urbani, ampiamente oggetto di studi e ricerche.

L'intento era dunque di colmare una lacuna storiografica, non solo proponendo tematiche abbastanza inusuali per la storia urbana anconitana, ma sostenendone la trattazione con una casistica documentale molto ampia. A tal fine è stata privilegiata l'informazione archivistica, dalle carte tanto pubbliche quanto private, pur non trascurando la letteratura storiografica esistente.

Prima fonte sistematicamente esplorata è stata naturalmente l'archivio della Comunità anconitana, del quale si è dato, a ogni citazione, specifico riferimento. Indispensabile per i dati della vita materiale e per tutti i suoi aspetti privati è stato anche l'antico archivio dei notai anconitani. Ma un lavoro di questo genere, oltre alle diverse fonti pubbliche, non poteva prescindere dagli archivi privati, che si sono spesso rivelati di insostituibile utilità.

Fondamentale importanza ha assunto anche l'iconografia che correda i testi quale conferma e riscontro, da non considerare strumentalmente alla stregua di un mero abbellimento di carattere decorativo. Conseguentemente si è per lo più esclusa qualsiasi documentazione iconografica non rigorosamente attribuibile a patrimoni nobiliari, artistici o a committenze anconitane, cioè strettamente legata alla città.

Per fare un unico esempio, riguardo ai mestieri artigiani e tecnici sarebbe stato facile ricorrere alle famose *planches* dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Si è invece preferito l'impiego di xilografie ruvidamente *naif* delle figure di una "smorfia" anconitana per il gioco del lotto, più volte ristampata nel Settecento fino ai primi dell'Ottocento. Xilografie di un ignoto artista locale che accompagnano i diversi argomenti alternandosi a riproduzioni di tele o di affreschi, di autori celebri o sconosciuti, individuate in raccolte private e pubbliche.

Nel caso dei privati, proprietari o collezionisti, la loro liberale disponibilità merita, pur nel riserbo di un comprensibile anonimato, il nostro particolare e sentito ringraziamento. Tra essi occorre sottolineare il motivato rilievo attribuito al patrimonio della casata Ferretti che, dalle documentazioni utilizzate per i tre secoli presi in esame, risulta la più eminente sia per continuità di presenza nella vita pubblica locale che per censo ed importanza.

La casa nobiliare dell'*ancien régime* non poteva essere ritenuta una semplice abitazione privata, ma invece *pubblica* a tutti gli effetti, pur comprendendo parti riservate non destinate comunque a un uso cerimoniale, poiché strettamente collegata al rango, alle funzioni e ai poteri del proprietario e dell'intera casata. Tutto questo comportava che struttura e disposizioni del palazzo, ma anche i relativi complessi di arredi e servizi interni, riflettessero la posizione del padrone di casa, i suoi doveri nella vita sociale, gli obblighi scambievoli di ceto, in funzione delle cariche ricoperte anche nei confronti della cittadinanza, specie nell'occasione di eventi straordinari, come transiti o visite di potenti, ma anche in circostanze sfavorevoli, come avvenne nel periodo giacobino e napoleonico.

La configurazione architettonica della dimora gentilizia, adattandosi agli stili e alle mode, rappresentava dunque, nella sua continuità, lo scrigno nel quale si realizzavano gli impegni delle famiglie.

A partire dai grandi palazzi delle capitali questo schema di comportamento si riverberava anche nelle dimore della piccola nobiltà, nelle comunità di provincia maggiori e minori. Le disposizioni degli interni rispecchiano infatti le diverse funzioni cui erano chiamate ad assolvere, come, per esempio, gli scaloni di accesso, sempre imponenti, la fuga delle sale per

accentuare la magnificenza degli interni, la galleria per la raccolta e la mostra delle collezioni artistiche, i locali di udienza e di ricevimento.

La conferma di questo costume, ormai scomparso, si è trovata nel ripercorrere la storia della città attraverso le testimonianze tuttora esistenti delle realtà ambientali superstiti e la esclusiva documentazione coeva reperita ed utilizzata.

Per questo motivo è stata ampiamente ricostruita la vicenda, tra gli altri, del palazzo appartenuto a un ramo della famiglia Ferretti, oggi sede del Museo Archeologico nazionale, come caso esemplare di un manufatto giunto intatto sino a noi e per di più accessibile al pubblico. Molto merito di quanto si è pubblicato sul palazzo Ferretti al Guasco, va attribuito al professor David Mc Tavish (del Department of Art della Queen's University di Kingston, Canada), il quale, durante un soggiorno di studio in Italia, ha compiuto un approfondito esame del prestigioso complesso. A lui va la nostra più sentita riconoscenza.

Altrettanto dobbiamo a Ilaria Fiumi Sermattei Della Genga, la quale ha consentito la consultazione delle sue ricerche in particolare sulla decorazione pittorica del palazzo.

Oltre agli istituti pubblici citati ai singoli luoghi si ringraziano per la cortese disponibilità Marco Ferretti di Castelferretto, Montreal (Canada); Anna Maria Nembrini Gonzaga, Roma; Enrico Formiconi, Ferrara; Sandro Scoccianti, Ancona; Andrea Honorati, Ancona. Un ricordo grato va al duca Roberto Ferretti di Castelferretto, recentemente scomparso, che ha ampiamente agevolato diverse ricerche per questo volume.

Filippo Maria Giochi  
Alessandro Mordenti

#### ARCHIVI CONSULTATI:

ASAN, Archivio di Stato di Ancona  
 ASAN ACAN, Archivio Comunale Ancona  
 ANAN, Archivio Notarile di Ancona  
 Archivio Ferretti di Castelferretto, Castelfidardo  
 Archivio Gallo, Osimo  
 Archivio Santa Casa di Loreto, Loreto  
 Archivio Mancinforte Sperelli, Firenze  
 Archivio Simonetti, Osimo  
 Archivio Nembrini Gonzaga, Numana  
 Biblioteca Giochi, Macerata (fondo manoscritti)

**Filippo Maria Giochi** e **Alessandro Mordenti** sono studiosi anconitani da sempre attenti alla storia e cultura di Ancona e delle Marche.

Filippo M. Giochi, collezionista, esperto d'arte e bibliofilo, è socio di numerose accademie e istituzioni culturali come la Deputazione di storia patria per le Marche e l'Accademia di Catenati di Macerata; è autore di numerosi saggi di storia e di bibliografia, con particolare attenzione per il Settecento, per gli aristocratici e gli ecclesiastici dell'antico regime e per gli usi e costumi della vita materiale del tempo.

Alessandro Mordenti, direttore dell'Archivio di Stato di Ancona dal 1979 e docente all'Università di Urbino, ha scritto, tra l'altro, di archivistica e storia degli archivi, su giuristi e normative nel diritto comune, sui teatri delle Marche e sui giornali politici dei movimenti repubblicani. I due autori hanno già pubblicato insieme *Costume tradizione ambiente nella campagna marchigiana* (Loreto, 1978) e *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799* (Roma, 1980), insieme a diversi cataloghi di mostre da loro curate.